

# CONCERTAZIONE FINE DELLA STORIA

GIUSEPPE BERTA

**N**on sembra proprio che sia stata felice la scelta di far coincidere la presentazione del protocollo del governo su welfare e produttività con la ricorrenza della data più significativa nella storia dei rapporti fra l'esecutivo e le parti sociali. Il 23 luglio 1993 nasceva con tutti i crismi, mediante la firma del protocollo fermamente voluto dal governo Ciampi, la formula della concertazione; quattordici anni dopo è tutt'altro che escluso che il nuovo protocollo possa segnare la fase terminale del lungo declino della concertazione.

Mettiamo in fila gli avvenimenti di questi giorni: prima la Cgil, per bocca del segretario Epifani, ha annunciato di rifiutare le parti del documento governativo che perpetuano norme e istituti della Legge Biagi e di non apprezzare la defiscalizzazione degli straordinari. Sull'altro versante, la Confindustria non ha approvato il riordino della previdenza, ritenendolo peggiorativo della Legge Maroni. Ieri, infine, le componenti di sinistra della coalizione di governo hanno manifestato a Prodi l'intenzione di modificare il protocollo in Parlamento, a settembre. In questo contesto, spicca la posizione della Cisl di Bonanni, l'unica organizzazione a sposare senza riserve il documento.

Il rischio è che, alla fine, ne esca un protocollo *à la carte*, dove ciascuna rappresentanza distingue nettamente fra ciò che giudica condivisibile e quanto invece no, con l'effetto di negare il carattere unitario dei provvedimenti. L'esatto contrario del principio della concertazione, che prevede la condivisione di obiettivi e procedure. Che rimane in piedi di questo strumento, infatti, se ogni parte si ritiene libera di scegliere alcuni capitoli, mentre ne respinge altri? La virtù della concertazione delle origini stava al contrario nel prescrivere una logica omogenea e coerente, a cui le rappresentanze del lavoro e delle imprese decidevano di uniformarsi.

Le ultime vicende dovrebbero spingere a un riesame rigoroso di un metodo che, se ha dato ottimi frutti in una stagione ormai lontana, sembra oggi sopravvivere soprattutto nelle forme, senza più la capacità di incidere nei contenuti. La concertazione visse la sua epoca migliore in una fase travagliatissima della storia della Repubblica, quando la crisi finanziaria era incalzante. Il suo avvio non era stato indolore, perché nel 1992 il governo Amato, in una situazione di notevole gravità dei conti pubblici, era riuscito a strappare un consenso sofferto alla Cgil, che evitò la crisi interna solo grazie alla determinazione di Bruno Trentin. Superata quella congiuntura, il movimento sindacale ritrovò un'intesa unitaria e ciò permise alla concertazione di affermarsi nel 1993.

Ma alla fine degli Anni Novanta, essa mostrava già evidenti sintomi di logoramento. Chi ricorda il «Patto di Natale» del 1998, quando il governo D'Alema seppe ottenere le firme di un numero elevato di rappresentanze, sen-

za che ciò si traducesse in reale efficacia operativa?

Nel periodo del governo Berlusconi, la stella della concertazione fu subito oscurata, ma non sembra che i tentativi attuali per rilanciarla stiano producendo risultati, come testimoniano le divisioni attuali. Forse perché le questioni oggi in agenda non si prestano ad essere affrontate attraverso il metodo concertativo.

Prendiamo per esempio il nodo della produttività. È giusto aver rimosso gli oneri gravanti sugli straordinari, che ne riducono la convenienza economica. Ma le norme fissate a livello nazionale vanno bene, appunto, per definire un quadro di regole. Se pensiamo che la contrattazione collettiva debba servire a generare risorse, e non soltanto a ridistribuirle, allora questo compito va calato direttamente nella vita delle aziende.

Sugli altri grandi temi come le pensioni, è assai probabile che - sotto la spinta della demografia - sarà periodicamente necessario mettervi mano, coinvolgendo le rappresentanze sindacali. Ma il confronto potrà essere tanto più fruttuoso quanto più verrà spogliato della retorica della concertazione, che non giova più.

